



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Sobillazioni guerriere

Da tempo immemorabile la Chiesa di Roma si professa apostolato di pace e di fratellanza tra gli uomini di buona volontà, ma in pratica essa ha benedetto tutte le guerre, spesso le ha fomentate e promosse. In questo torbido momento della storia dei rapporti internazionali, la composizione dei contrasti e delle rivalità dei grandi interessi contendenti il dominio del mondo non ha nemico più insidioso né più accanito del Vaticano, né la terza guerra mondiale promotore e sobillatore più persistente.

Ricorrendo il 2 marzo u.s. l'ottantesimo compleanno di Pio XII ed il diciassettesimo anniversario del suo regno, il sovrano della Città del Vaticano ha ricevuto il 4 marzo collettivamente il corpo diplomatico accreditato presso la sua corte, ed ai 42 rappresentanti ufficiali di altrettanti governi — cattolici, protestanti, mussulmani, buddisti, shintoisti, repubblicani e monarchici, costituzionali ed assoluti . . . — convenuti a portargli i loro auguri d'occasione ed il dono di tutta una collezione di opere antiche e moderne svolgenti, nelle lingue più disparate, il tema della pace, il regnante pontefice ha tenuto un discorso politico ispirato ad intolleranza guerriera, che una corrispondenza speciale al New York Times del 5-III riassume e presenta ai suoi lettori in questi termini:

"Parlando ai 42 rappresentanti diplomatici ricevuti in udienza collettiva, papa Pio XII ha messo in guardia le nazioni del mondo contro gli "allettamenti di una pace insidiosa". Senza fare nomi, egli ha fatto ben comprendere che le sue parole erano intese come risposta alle offerte di pace fatte dal Ventesimo Congresso del Partito Comunista sovietico, tenutosi a Mosca durante lo scorso mese di febbraio: "Per il materialismo militante" — disse il pontefice — "i tempi di pace non sono che momenti di tregua, di tregua precaria, anzi, durante i quali si attende il collasso economico e sociale degli altri popoli".

"Il papa — continuava il dispaccio romano del Times — mise particolarmente in guardia il suo uditorio contro la proposta di promuovere la causa della pace mediante l'istituzione di relazioni economiche e mediante lo scambio di informazioni tecniche con paesi dominati dal materialismo militante, che nel linguaggio in uso al Vaticano indica il blocco sovietico. E queste parole sono qui interpretate come un'allusione alle insistenze del Congresso di Mosca sul tema della cooperazione tecnica fra l'Unione Sovietica e le potenze del Blocco Occidentale e le neutrali . . .".

Domani o doman l'altro, quando i masnadierei dell'una e della altra parte incominceranno a mobilitare gli eserciti ed a sganciare esplosivi sulle città del mondo, i gerarchi della Chiesa di Roma si precipiteranno ai loro altari, lacrimosi come vitelli o cocodrilli, ad invocare la pace, a bruciare incensi, a recitar preghiere e scongiuri perché il buon dio, sordo sempre alle angosce ed agli strazii del genere umano, intervenga a spegnere l'incendio . . . che gli attuali ammonimenti insidiosi del bieco intrigante del Vaticano avranno contribuito ad accendere.

La perfidia dei governanti del Cremlino non è forse da meno di quella dei loro rivali e nemici, ma non giustifica e non scusa cotesta perfida opera di sobillazione guerriera.

Le relazioni economiche fra i popoli della Terra sono una necessità di vita; lo scambio delle conoscenze tecniche è, come lo scambio delle

conoscenze scientifiche filosofiche artistiche letterarie d'ogni specie, un'esigenza imprescindibile del progresso civile, oltre che presidio della pace politica e della sicurezza di tutti, promessa e viatico dell'affratellamento di tutti i popoli del mondo.

Come tutte le altre caste privilegiate, la teocrazia romana è nemica del progresso civile e più ancora della libertà dei rapporti economici, intellettuali, personali fra gli individui e i popoli delle varie nazioni e stirpi. Chiunque abbia una pur pallida idea del grado di discredito e di impotenza in cui era caduta la Chiesa di Roma durante il secolo scorso, sa perfettamente comprendere quanto cotesta setta malefica debba alle guerre-micidiali di questi ultimi cinquant'anni; e si spiega come, gelosa del suo rinnovato prestigio e dell'incontestabile potenza che le ineffabili sciagure umane della nostra generazione le hanno permesso di attingere, essa debba avere in orrore

la rappacificazione dei popoli suscettibile di aprire nuovi impensati orizzonti allo studio del genio umano, al progresso del sapere, del benessere, della libertà, di tutte le forme della vita individuale e collettiva.

Per questo la setta del Vaticano coglie ogni occasione per chiamare a raccolta gli interessi privilegiati e le paure di quanti ne sono investiti per incitarli a ritardare il più possibile quell'opera di rappacificazione — nazionale e internazionale — dei popoli, mantenendo accesi gli odii e le passioni e le fiamme del fratricidio, senza di cui Pio XII non avrebbe mai potuto investirsi delle parti di Gregorio VII e di Pio V.

Ma per questo, appunto, urge opporre alle sobillazioni guerriere dei preti del Vaticano, dei dittatori e dei beccamorti professionali, la voce persistente della ragione, dei diritti imprescindibili della vita alla pace feconda, alla libertà, al benessere e alla gioia.

AZIONE DIRETTA

Arrivato ad un certo punto, un grande movimento sociale scopre improvvisamente il suo particolare, potente metodo di lotta. E d'un subito hanno termine anni ed anni di pazienza e di umiliazione, ed impensate risorse di coraggio si aprono a tutta una gente la cui vita era stata sempre dominata dalla paura.

Così, una ventina d'anni fa, i lavoratori industriali d'America scoprirono che erumiri, sicari armati, tutta la immensa ricchezza delle grandi corporazioni divenivano impotenti dinanzi alla semplice occupazione delle officine da parte dei lavoratori, e rifiutarono di uscirne fino a quando la loro unione non fosse riconosciuta, sfidando le società proprietarie a rischiare la distruzione dei loro impianti per scacciarli con la violenza. Così, un centinaio d'anni fa, i contadini della vallata dell'Hudson, nello Stato di New York, scopersero che le petizioni e le parole di protesta erano sterili di fronte al regime semi-feudale che in quella zona era sopravvissuto alla Rivoluzione nazionale, e che il solo modo di costringere i politicanti ed i proprietari terrieri a prendere sul serio la rivendicazione del loro diritto di possedere la terra che lavoravano, consisteva nel rifiutare di pagare l'affitto e nel pauperizzare sino alla perdita d'ogni valore economico la terra appartenente ai proprietari assenti.

Così, in maniera analoga, i negri delle regioni meridionali degli Stati Uniti hanno forse trovato, finalmente, il metodo appropriato alla loro lotta. Se è ancora presto per affermare la certezza, è tuttavia sin da ora possibile notare che in una città del meridione sono ricorsi ad una nuova arma veramente potente.

Da tre mesi, infatti, gli abitanti negri di Montgomery, Alabama, stanno conducendo una dimostrazione, ad onta di pressioni tali che nessuno che sia vissuto soltanto negli stati del Nord è in grado di apprezzare al giusto valore, una dimostrazione che merita la simpatia; l'appoggio, l'ammirazione — ed anche lo studio — di chiunque aspiri alla libertà ed all'eguaglianza di tutti gli esseri umani, poichè afferma la supremazia dello spirito umano, contro terribili ostacoli, dopo secoli e secoli di umiliazione e di sconfitta.

Quel che hanno fatto i negri di Montgomery è semplicissimo. E' "costume" di quelle regioni del South che le due "razze" sono separate nelle vetture addette ai trasporti pubblici, come in tutto il resto; così i negri sono tenuti a prender posto nella parte posteriore degli autobus, sezione denominata Jim-Crow. Non solo, essi sono anche soggetti a tutta una infinità di umiliazioni e di affronti aventi per iscopo di ricordar loro che devono stare al loro "posto", termine, questo, con cui i razzisti del South riassumono tutta la loro posizione mentale, e che può definirsi così: i negri non devono emigrare perchè emigrando porterebbero altrove la loro forza di lavoro; i dominatori bianchi vogliono semplicemente che il negro rimanga "al suo posto", operaio e servitore obbediente, rassegnato alla sua condizione di inferiorità e di nullità umana. Sul finire dell'autunno scorso una donna negra, che s'era seduta nella sezione riservata ai bianchi perchè tutti i posti della sezione riservata ai negri erano occupati, fu tratta in arresto e condannata ad una multa. Questa fu la scintilla. Per protestare contro quella condanna — ed invocando il cambiamento del sistema di segregazione nei bus del servizio dei trasporti pubblici — l'intera popolazione negra della città decise di astenersi dal fare uso dei bus. Ed infatti, da tre mesi i negri di Montgomery vanno a piedi ai loro posti di lavoro, percorrendo in certi casi una distanza di miglia; oppure si dividono i posti nelle loro automobili private, ma non si servono delle vetture pubbliche. Il mese scorso, per sottolineare la loro protesta contro l'arresto dei presunti dirigenti, lasciarono addirittura a casa le loro automobili e tutti andarono a lavorare a piedi, e ciò sotto la pioggia che cadde a profusione quel giorno.

La società che gestisce il servizio degli autobus, a cui i negri fornivano la maggior parte degli introiti, va perdendo denaro, ad onta dell'aumento dei prezzi, giacchè la popolazione bianca non basta da sola a sostenere quelle linee. Ma ciò che maggiormente preoccupa i conservatori del sistema di casta esistente non è la questione economica, bensì il vedere che i "loro" negri, in una città che in questi ultimi tempi non aveva registrato

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 11 Saturday, March 17, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

nessun grave "incidente di razza", ha osato dire "No" a questa, tutt'altro che insignificante, parte del sistema fondato sul pregiudizio di razza.

Per rappresaglia, 90 leaders dell'agitazione sono stati arrestati sotto l'imputazione di "cospirazione in boicottaggio", in base ad una legge dell'Alabama fatta per combattere le unioni operaie, legge che prevede una condanna massima di sei mesi di prigione e mille dollari di multa. Gli arrestati si sono dichiarati not-guilty (innocenti) ed il loro processo è stato rinviato al 19 marzo. I commercianti del luogo hanno esercitato pressioni individuali sui negri; le autovetture su cui viaggiano i negri recantisi al lavoro sono state molestate, i conduttori colpiti da multe per contravvenzioni immaginarie od assurde; sono state fatte esplodere bombe contro degli agitatori, minacce di più gravi rappresaglie contro altri furono annunciate. La tensione è particolarmente grave ora che tutto lo stato dell'Alabama si trova in una condizione di eccitamento in conseguenza della campagna intrapresa dalla University of Alabama e dal Consiglio dei Cittadini bianchi contro una studentessa negra, Atherine Lucy (ora espulsa), e v'è poco da sperare che i razzisti e i segregazionisti fanatici siano disposti a fare concessioni alle rivendicazioni della popolazione negra.

D'altra parte, non v'è nessuna indicazione che i negri siano stanchi di questo loro movimento che ha ridato loro il senso della dignità di cittadini — o, per essere più esatti, non ha ridato, poichè non l'hanno mai avuto, ma ha suscitato in loro un senso di dignità di cui non avevano mai goduto. Per usare le parole usate da uno di loro, fino a tre mesi fa essi non potevano guardarsi reciprocamente negli occhi con rispetto, o con rispetto di se stessi: self-respect. Non avevano mai osato nemmeno sognare che migliaia di loro, situati in una città del South più denso, sarebbero riusciti a trionfare delle abitudini di tutta la vita: di scendere dal marciapiedi ogni qualvolta il capriccio di un bianco lo esigesse, di prevenire ogni benchè minimo desiderio dell'"uomo-bianco", di far finta in pubblico di credere che il bianco avesse completamente ragione in merito al "suo posto". Ciò che avevano sempre pensato essere pel bene dei loro figlioli, tutto quel che i loro genitori avevano insegnato loro ad ubbidire in silenzio, essi hanno ora incominciato a non ubbidire affatto.

La via che hanno presa è quella dell'azione diretta. Non si sono raccomandati alle corti del meridione, solite a non tener conto di loro. Non hanno domandato alle corti del settentrione di applicare ai bianchi del mezzogiorno sanzioni che i bianchi del mezzogiorno troverebbero il modo di evadere indefinitamente. Non si sono raccomandati al voto in favore di questo o di quel partito — di cui d'altronde pochi negri del South hanno la possibilità di valersi. Hanno invece adottato il metodo di un'azione diretta non-violenta che è risultata efficace in India, e che ha dimostrato la sua forza anche nella sconfitta del "movimento-di-sfida" anti-segregazionista nel Sud-Africa.

Che cosa avverrebbe se questo metodo ve-

Le forze armate

Siccome fui rimproverato di usare il termine "imperialismo" troppo sovente riferendomi alla politica estera degli Stati Uniti in questi ultimi anni, seguono qui alcuni ragguagli edificanti, tolti dalle cifre ufficiali del Department of Defense, i quali provano appunto che l'apparato militare statunitense ha raggiunto proporzioni imperiali di prima grandezza.

Attualmente le forze armate americane sono composte di 3.100.000 uomini dei quali quasi la metà fanno servizio all'estero, divisi nel modo seguente: 500.000 soldati, 400.000 marinai, 260.000 aviatori sparsi in tutto il mondo da polo a polo. Il Dipartimento della Difesa impiega 1.200.000 impiegati civili per sbrigare il lavoro burocratico, mantenimento e pulizia degli edifici, ecc., un totale di 4.300.000 persone dipendenti dal Ministero della guerra, vale a dire circa il sette per cento dei salariati americani.

Poichè le guerre moderne sono conflitti mostruosi di macchine e di produzione industriale, l'immensità degli arsenali, degli stabilimenti militari di ogni sorta, delle basi navali, dei campi di aviazione, dei poligoni, delle piazze d'armi, dei depositi, delle caserme, occupano superfici incredibili; poi il numero delle macchine da guerra, dei carri blindati, delle navi, degli aeroplani, mezzi logistici motorizzati, armi grandi e piccole, munizioni, attrezzature, rappresentano investimenti fantastici di decine di miliardi di dollari carpi ai contribuenti. La proprietà delle forze armate è valutata a 124 miliardi di dollari così divisi: marina da guerra, 56 miliardi e 400 milioni; esercito, 34 miliardi e 200 milioni; aviazione, 33 miliardi e 400 milioni. Per qualità, tale proprietà è poi suddivisa nel modo seguente: beni immobili, 21 miliardi e 500 milioni; aeroplani, navi, cannoni, armi, munizioni, materiale rotabile e attrezzature di vario genere, 51 miliardi; macchine e strumenti per uso industriale, 3 miliardi.

Le forze armate posseggono 30 milioni di acri di terreno dei quali 24.173.000 sono situati negli Stati Uniti, così divisi: esercito 8.253.000 acri; marina 3.779.000 acri; aviazione 12.141.000 acri. Dei 5.255.000 acri situati all'estero: 1.575.000 sono dell'esercito; 502.000 della marina e 3.178.000 dell'aviazione.

Il valore di 124 miliardi di dollari della

nisse esteso? Se i lavoratori negri scegliessero di lavorare soltanto per quei datori di lavoro che non praticano discriminazioni di razza? Se facessero le loro spese soltanto presso quei commercianti che li accettano su base di eguaglianza? Se, a mo' d'esempio, rifiutassero di frequentare non solo quei cinematografi che ammettono soltanto clienti "bianchi", ma anche quei cinematografi che accolgono soltanto clienti negri? Esteso a tutti i campi, questo movimento avrebbe indubbiamente un'importanza incalcolabile.

Un movimento simile non si limita ad esercitare una pressione economica, esso afferma ben anco, mediante l'azione, che la dignità della persona umana è qualche cosa di più importante della "convenienza". Afferma che è più facile camminare sotto il sole che appartiene a tutti e sotto la pioggia che appartiene egualmente a tutti, di quel che non sia il viaggiare in una vettura pubblica appestata dal lezzo di una violenza inflitta alla personalità dell'essere umano.

Gli uomini e le donne di Montgomery, Alabama, hanno dato un esempio di coraggio e di dignità. Data la natura del fatto che li riguarda, essi non lottano per quel fine di libertà e di eguaglianza per cui lotta l'anarchismo: lottano per il più elementare riconoscimento della loro umanità. Ma sono sulla via giusta. E non avviene tutti i giorni di essere testimoni di un esempio simile, anche fra gente che crede di avere fissato lo sguardo alle mete più eccelse.

David Wieck

New York City, 3 marzo

proprietà delle forze armate statunitensi rappresenta quasi la metà della somma di 270 miliardi che sono investiti in tutte le industrie americane, compresi edifici, laboratori, stabilimenti, terreni, macchine e tutta l'immensa attrezzatura indispensabile alla produzione in massa dei nostri giorni. I beni immobili delle forze armate, valutati a 21 miliardi e 500 milioni di dollari, rappresentano quasi un quarto del prezzo di tutta la terra coltivata negli Stati Uniti, valutata a 90 miliardi di dollari.

I 30 milioni di acri di terreno in possesso delle forze armate equivalgono circa all'area dello Stato dell'Ohio, cioè 41.000 miglia quadrate, vale a dire un terzo della superficie dell'Italia.

Ora, tutti questi mezzi costituiscono soltanto le basi di esercizio, di esistenza, di dimora delle forze armate disseminate nei vari presidi amministrativi nell'interno e degli eserciti di occupazione all'estero. Gli arsenali, i cantieri navali, le officine, per quanto vistosi essi siano, sono soltanto stabilimenti per il mantenimento e la riparazione dei mezzi meccanici a disposizione delle forze armate. La produzione bellica viene affidata all'industria privata e in questo modo prosperità e imperialismo formano le fondamenta dell'economia e della politica estera imperniata sulle minacce della guerra fredda e sulla corsa pazza degli armamenti.

In un assetto economico in cui il fenomeno cronico del sottoconsumo impende eternamente come una spada di Damocle sul capo dei paesi industriali, i governanti adottano lo stratagemma di produrre materiale bellico che non può essere acquistato dai consumatori. Più importante ancora, vi è il fatto che lo sviluppo rapido della tecnologia militare rende le armi costruite pochi anni fa assolutamente inutili e bisogna ricominciare da capo.

Gli aeroplani a reazione supersonici, i cervelli elettrici, le missili teleguidate da congegni elettronici di straordinaria sensibilità, costano miliardi di dollari in una catena di esperimenti senza fine.

Non per nulla Washington spese oltre 200 miliardi in forniture militari negli ultimi anni e altri 39 miliardi verranno appropriati per il prossimo anno fiscale. La paura del comunismo, l'isterismo provocato dalla guerra fredda, l'ondata malsana di patriottismo percorrente il paese abilmente sobillata dalla stampa, la quale identifica nelle forze armate la salvezza della patria e la preservazione del metodo di vita americano, hanno conferito al militarismo un potere immenso imbalanzato dall'appoggio di un famoso generale alla presidenza della repubblica e dalla vistosità dei mezzi a sua disposizione.

Il Pentagono — sede del Ministero della Difesa Nazionale — è un immenso edificio con migliaia di vani che simboleggia in modo superlativo l'imperialismo statunitense cristallizzato in una mole formidabile di laterizi, nel cui interno si ordiscono i complotti strategici sotto gli auspici dello Stato Maggiore rappresentato dai tre rami delle forze armate: esercito, marina, aviazione. In questo immenso palazzo la babele della mentalità militare ha agio di esplicitarsi e di moltiplicarsi nello spreco fantastico delle inattività burocratiche della carta stampata, di tonnellate di moduli, di ordini, di contro-ordini debitamente firmati e controfirmati ogni giorno da galloni pomposi assisi a tavole ponderose, circondati da un nugolo di ufficiali inutili e petulanti.

La confusione regnante nel Pentagono è proverbiale e si presta alle frecciate dei caricaturisti e degli unionisti i quali ravvisano nella pachidermica burocrazia militare il culmine dell'umana imbecillità rafforzata dalla mistica imperiale che domina ora la scena americana.

Un giornalista raccontava l'anno scorso che un caporale, che si era recato nel Pentagono per portare un ordine, si smarri nei labirinti

interminabili del grande edificio senza lasciar tracce; si disperava ormai sulla sua sorte quando, tre settimane dopo, il caporale uscì dal Pentagono col grado di generale. Tuttavia, è un genere di umorismo che lascia la bocca amara in un periodo in cui il militarismo si impone sempre più sul Congresso, sulla Casa Bianca, sul governo, sull'opinione pubblica.

I liberali lanciano finalmente il grido d'allarme nel lodevole intento di edificare l'opinione pubblica sul gravissimo pericolo che il militarismo riduca gli Stati Uniti a un regime politico totalitario imposto in nome del patriottismo e delle libertà democratiche infirmate e distrutte col pretesto di combattere il comunismo.

Un giornalista scrisse recentemente in una nota rivista liberale (1): "Dal principio della prima guerra mondiale gli Stati Uniti si sono autodefiniti l'arsenale della democrazia e appare chiaro che sin d'ora essi diventano ogni giorno più arsenale e meno democrazia".

Un parlamentare conservatore del New England fu più conciso dei liberali stessi in una recente dichiarazione (2): "Noi non sacrifichiamo soltanto alla difesa nazionale la nostra indipendenza economica, ma sacrificiamo altresì la nostra libertà politica. Noi siamo obbligati a mutare il nostro metodo di vita americano per essere assoggettati sotto il lurido tallone dello Stato militarista".

Perfino un periodico paramilitare è scandalizzato dal pericolo totalitario che ci minaccia sempre più (3): "Noi, negli S. U., non ci troviamo ancora sotto il completo dominio militare e poliziesco; però l'influenza di tale dominio è cresciuta in modo enorme nella vita americana; una mezza generazione di guerra combattuta e di guerra fredda ha proiettato militari di professione nelle alte posizioni di fiducia e di comando".

L'espansionismo economico all'estero delle ricche nazioni industriali rappresenta quasi sempre una testa di ponte del futuro imperialismo il cui scopo è la conquista dei mercati internazionali; coi capitali investiti in lontane regioni è sempre facile trovare una scusa per imporre il proprio volere attraverso gli intrighi diplomatici puntellati da grandi forze armate e dalla minaccia di disastri economici mediante il ritiro dei capitali investiti.

Con tutta la loro fama di grande democrazia gli Stati Uniti adottano da lungo tempo una politica imperialista verso le repubbliche americane: lo scopo della Dottrina di Monroe era di difendere i paesi dell'America Latina dall'imperialismo delle potenze coloniali europee; ma in seguito il paternalismo statunitense si trasformò in penetrazione economica la quale, a sua volta, giunse al punto di dominare completamente la vita economica e politica di varie repubbliche dell'America centrale e anche meridionale.

Le due guerre mondiali ebbero come conclusione lo spettacolo inevitabile delle forze armate americane e della dovizia dei prodotti industriali bellici statunitensi in tutti i continenti per far fronte a un altro imperialismo che minaccia la sua esistenza.

Le esigenze della politica imperiale fanno rinnegare agli Stati Uniti le proprie tradizioni democratiche di libertà che avevano entusiasmato tutti i popoli del mondo; quei popoli che un tempo avevano guardato a Washington come il difensore dei paesi deboli ed oppressi, e come un rifugio delle moltitudini affamate e angariate, ora identificano gli U.S.A. come alleato e sostenitore dei peggiori imperi coloniali, dei carnefici dei popoli della terra.

L'imperialismo raggiunge il culmine della propria potenza, anzi l'apice della propria ragione d'essere, quando alla penetrazione economica subentra l'invasione militare — cioè l'occupazione di vasti territori da parte delle forze armate e dei paesi satelliti armati dai propri stabilimenti industriali. In questo modo l'economia statunitense (abbondanza di lavoro, tranquillità interna) è subordinata alla politica imperiale, cioè grandi forze armate con continua produzione di armi per sé e per gli alleati, guerra fredda arroventata dalle apocalittiche previsioni di carneficine ato-

niche universali onde convincere la cittadinanza dell'impellente necessità di produzione bellica e dell'aumento delle forze armate.

Dando Dandi

- (1) Matthew Josephson: Nation, 14 gennaio 1956.
- (2) Senator Ralph Flanders, in un recente discorso al Senato degli S. U.
- (3) Combat Forces Journal, dicembre 1952.

Coerenza

Con questo titolo Franco Leggio pubblica sulla Adunata del 24 dicembre una nota rilevante l'incoerenza di anarchici che portano i loro figli al fonte battesimale; uno dei tanti casi di conformismo che deliziano il confusione di questa nostra civiltà in formazione.

Uno dei tanti casi, perchè il pacifista, che sacrifica qualche dollaro a tale idea, prelevato dalla paga ricevuta nel fabbricare armi, può bene essere elencato come un altro caso di incoerenza.

Quando ci si inchina davanti agli obbiettivi di coscienza che rifiutano di addestrarsi ad uccidere altrui, viene da domandarci come mai siano tanto in pochi ad agire coerentemente di fronte a tanti altri che la pensano come loro, ma agiscono in modo ben diverso.

Nell'estate scorso ha avuto luogo presso l'U.N.E.S.C.O. una riunione di studio su questioni filosofiche ed umanistiche allo scopo di discutere la opportunità o meno di introdurre negli studi dell'Occidente corsi di storia, di letteratura, di filosofia Orientale.

Ciò che sia avvenuto in questi ultimi secoli nell'India, in Cina, nel Giappone, è infatti lettera morta per la nostra coltura, che conoscerà a menadito mille e mille particolari sullo sviluppo dell'Occidente, ma non sa un'acca di quanto è avvenuto nell'altra parte dell'emisfero.

Fra i presenti alla discussione era anche il prof. Aldo Huxley; che, confesso la mia ignoranza, è per me un nome nuovo. Ma, da che quanto egli ha detto in tale occasione mi sembra oltremodo interessante e si ricollega alla nota di Franco Leggio, ritengo non inutile il riportarne dati e commento.

"La filosofia orientale, scrive l'Huxley, differisce da quella occidentale in quanto essa non è affatto una filosofia teoretica. Nessun filosofo orientale si è mai sognato di predicare una cosa e di farne un'altra".

E aggiunge: "ma questa discutibile posizione di predicare una cosa e di farne un'altra è appunto invece quanto ha fatto nei secoli passati la filosofia occidentale!"

E per convalidare la sua tesi, egli porta alcuni aneddoti di filosofi del nostro emisfero che si trovano in contraddizione con le loro idee.

Egli ci parla di Emmanuele Kant che, dopo aver esposto la sua ipotesi sull'imperativo categorico della coscienza, perdette i lumi del cervello e si lasciò trasportare dalla più travolgente ira il giorno nel quale dei marinai, addetti al trasporto, si mangiarono i frutti candidi che gli erano stati inviati dall'Italia.

E ci parla di Nietzsche il quale . . . , inventore del super-uomo, si prese una formidabile colica per aver mangiato senza limiti il pane pepato che gli era stato inviato dalla sua famiglia.

Nè manca all'elenco Schopenhauer, che si fece avvocato del Buddismo, quale distacco dalle cose umane, e condusse viceversa una vita di estremo attaccamento alle gioie della vita.

Altri ancora.

La filosofia orientale, continua l'Huxley, è innamorata della saggezza nella vita pratica quanto nella sua espressione verbale.

Ciò di cui noi abbiamo bisogno non è tanto di conoscere la filosofia dell'Oriente, quanto di far nostra la coerenza dalla quale essa è animata. E aggiunge: Ogni maestro che vuol guidare le nostre capacità psico-fisiche ammette la necessità di alternare la maggiore attività dell'io profondo, con periodi di rilassamento dell'io superficiale.

La filosofia orientale è appunto quella che collega le due forme di vita, e trae le sue sorgenti dalla esperienza di questa alternativa.

La ragione, per la quale i moderni sistemi di educazione danno così scarsi risultati, sta appunto nel fatto che noi omettiamo di ammaestrare l'organismo fisio-psichico dello studente; chi ignora questo, insegna ad altri ignoranti cose del tutto inutili ai problemi fondamentali della vita.

Fin qui l'opinione di questo interlocutore ai lavori dell'Unesco, in una nota che traggio da un giornale australiano dell'agosto scorso.

Probabilmente gli orientali hanno una immaginazione meno fervida della nostra. Si potrebbe dire che da questo lato sono meno evoluti; ma in concambio essi si appoggiano ben più di noi (eccezioni a parte) ai fatti di ogni giorno e non a quelli possibili del domani.

Metodo strettamente scientifico, metodo deduttivo, contro i nostri voli di intuiti più o meno geniali.

Ricordo a Padova i funerali civili di Felice Cavallotti, e l'impressione profonda in tutta la cittadinanza, cattolica al cento per cento, a questo atto di ribellione alla Chiesa.

Un atto, un esempio, valgono tutta la carta stampata messa insieme. Ma non è tanto il valore propagandistico della coerenza, quanto la solidità delle idee che albergano in un coerente, che fa ogni giorno la prova della bontà del regime che preconizza. E può farsi sovente gli avvenga di rettificarlo in parte sotto lo stimolo dei fatti.

La scienza avanza per continui esperimenti e riprove; e non fa un passo innanzi fino a che il piè fermo non sia saldamente ancorato. Nei campi del pensiero, sia esso politico, sociale o umanitario, chi parte, parte a fondo, e se ne va dritto dritto fino ad un ben-te-godi al quale nulla sia da aggiungere o da levare. E chi più ne ha di immaginazione più ne mette, e se ne fa un assoluto sovente, al quale poi riattacca tutto il resto, salvo la propria coerenza . . . visto che . . . e che . . . ecc. ecc.

Che farci, caro Leggio, di chi troppo vuole? Si dice in genere che il meglio è nemico del bene; ed è ben più difficile ad attuare, anche in prima persona.

Il che non è e non deve essere una ragione di pessimismo, ma deve spingere i ricercatori del nuovo a controllare le loro tappe, a renderle più facili al piede incerto del viandante; a stimolarlo bensì, ma senza fargli l'onore di prenderlo appunto per un super-uomo, quando gli piacciono ancora i pan pepati . . . come fece Nietzsche.

I millenni si susseguono; nè pare abbia avuto fortuna il "mille e non più mille" o la stessa tremarella dei primi cristiani che ritenevano il mondo dovesse finire durante la loro stessa vita.

Quanti millenni dopo di noi? E saranno solo millenni o decine, centinaia di migliaia di anni, milioni forse, in ognuno dei quali una tappa sarà possibile ed un nuovo, degno della potenza dell'uomo?

I pochi che vivono nella coerenza hanno per lo meno in serbo la speranza che domani il loro numero abbia a moltiplicarsi o attendremo che l'Oriente ci invii i suoi missionari?

L'Individualista

26-1-'56

Philadelphia, Penn. — Dalla festa del 25 febbraio u.s., pro stampa nostra, abbiamo avuto un incasso di \$70, compresi \$10 raccolti fra compagni; che furono divisi come segue: L'Adunata \$25; Umanità Nova \$25; Volontà \$10; Seme Anarchico \$10; questa somma a Seme Anarchico spedito direttamente.

Il Circolo di Eman. Sociale

Alhambra, Calif. — Nella riunione fra compagni del 3 marzo furono raccolti \$85, che dividiamo così: Adunata \$50; Volontà \$20; Freedom \$15; a questi due ultimi le somme sono state spedite direttamente. Arrivederci alla prossima occasione al solito posto, 3009 Poplar Bl., dove sarà servita una cenetta familiare verso le 7:30, con preghiera di non mancare.

Il Gruppo

Cultura e Umanità

Cosa s'intende generalmente con il termine cultura? Molti si riferiscono con tale termine solo ed esplicitamente alla letteratura intellettuale e tradizionale tramandata dai grandi poeti, scrittori, musicisti e pittori.

Oimè! se la cultura avesse dovuto aspettare lo sviluppo delle lingue per dare all'umanità lo stimolo di ricerca, di pensiero, e di sentimenti umani; allora il poeta, lo scrittore ed altri giammai avrebbero scritto, perchè la cultura al tempo di Dante, di Shelley o di Kropotkin ecc. non sarebbe stata quella che

fu, e non avrebbe potuto dare loro lo stimolo o il grado di sapere che li fece pensare, agire, e scrivere.

Non fu lo sforzo dell'uomo dell'età della pietra che iniziò la formazione di quella cultura che abbiamo oggi? E, al contrario delle asserzioni che la cultura consiste solo di ciò che è stato scritto nell'ultimo migliaio d'anni, ho da opporre il fatto che cultura abbraccia tutte le fasi dello sviluppo e progresso umano, giacchè tale progresso è stato ottenuto solo con la mente o il pensiero umano. La sola differenza è nel distinguere cultura primitiva e cultura avanzata. Ci tengo a chiarire di nuovo che se al tempo dei grandi scrittori non ci fosse stata una lingua questi si sarebbero

trovati nelle stesse condizioni che forse molti genii si trovarono, e che facilmente si trovano ancor oggi, limitati a tramandare le loro idee da una persona all'altra con la parola.

E' alquanto ovvio che l'interesse degli anarchici non si estende solamente alla cultura intellettuale, anzi abbraccia l'umanità intera con tutta la sua cultura, sia essa intellettuale, materiale o sociale, senza differenziare perchè tutto è ugualmente necessario all'uomo. Oggi nella società in cui viviamo non abbiamo molta scelta, ed è già qualcosa se possiamo guadagnarci il pane giornaliero, e se possiamo aiutare nella forma di solidarietà umana quegli individui che aspirano alla vera libertà, ma ne sono ostacolati da una forza maggiore e autoritaria.

Il poeta Rexroth in un suo poema, "Non Uccidere", dedicato al poeta suicida irlandese, Dylan Thomas, sfida critica e accusa il 20.º secolo d'omicida di migliaia di giovani sui campi di battaglia, del lavoro, e anche omicida di poeti. Vero, la società d'oggi con gli ordigni atomici e idrogeni, e con le sue impostazioni sociali, uccide gli esseri umani a migliaia e a milioni, e noi tutti siamo responsabili per tali tragedie. Nell'interpretare questo poema qualcuno vuole implicare che la nostra responsabilità d'individui e specialmente d'anarchici si estende maggiormente per i suicidi; per la morte accidentale, e per le misere condizioni di poeti e scrittori, e per il fallimento degli artisti in generale.

Però non v'è nulla di più nocivo, illogico ed inumano del valutare la vita d'un artista più di quello d'un misero contadino o artigiano. E' vero che siamo responsabili per le vite umane, però senza distinguere dal letterato al contadino. L'umanità non si distingue in colori, gradi, o intelligenze; il valore d'una vita è uguale a quello dell'altra; e se il poeta contribuisce con la sua poesia, il contadino contribuisce con il suo misero e col suo duro lavoro. La distinzione è chiara nella necessità dell'uno o dell'altro, poichè mentre la poesia, il romanzo, la pittura, la musica contribuiscono come stimolo per il pensiero umano, il lavoro duro dell'operaio ci dà l'essenziale della vita, rifornisce le nostre cellule di quegli elementi che ci danno l'energia, la forza di pensare e d'agire.

E' ancora una madornalità asserire che la società, sia d'oggi o di domani, dovrebbe formare e sostenere un'istituzione per gli artisti. Insistere per il mantenimento d'una classe di letterati, è considerare essi irresponsabili e parassiti. Ciò è impossibile, se fermamente crediamo in una società dove tutti indistintamente hanno il diritto di dedicarsi alle lettere, alle belle arti, oppure alla meccanica ecc. . . , dopo aver contribuito verso il mantenimento materiale della società. Son sicuro che degli artisti coscienti non pretenderebbero una cosa simile, anzi risentirebbero una tale istituzione.

Dov'è e chi è quel poeta che vuol scrivere per e dell'umanità; ma allo stesso tempo pretende sedersi in alto per guardare dall'alto al basso quella misera società che contribuisce per il suo benessere e sollazzo? Schernirsi della società, deridere di questa i costumi e le tradizioni? Come può più quel poeta essere obiettivo sapendo d'offendere quelli che gli permettano l'agio proprio ai voli della sua fantasia bizzarra? Spesso parliamo di come la società futura funzionerà, ma ci fermiamo riflettendo che il realizzarla spetta agli individui della società di domani. Considerando poi la responsabilità individuale spetterà alla coscienza di ogni individuo considerare i valori umani. Ma se tale problema deve essere considerato oggi, allora spetterà a ciascuno considerare la importanza vitale e perciò necessaria, sia dello scrittore che dell'operaio. Perchè se l'artista scrive, critica, stimola e incita, l'operaio lavora, mantiene la società, e combatte contro chi l'opprime per la libertà di tutti.

Ma il punto da chiarificare rimane; cosa intendiamo per cultura? Se per cultura intendiamo solo ciò che è stato tramandato attraverso la letteratura di pochi anni fa, in paragone all'età dell'uomo, allora noi separiamo la cultura dall'umanità; se invece li consideriamo entrambi indivisibili, allora abbia-

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Beausoleil, 11- II-1956

Cari compagni:

Non so quale sia il vostro criterio su quel che è abitudinaria acquisiscenza dei più, anche fra noi, sul valore bandiera.

E' da anni che mi sono proposto di trattare l'argomento, specialmente da quando mi si propose, con annuncio di manifesti, come patrino della bandiera del Sindacato Ferrovieri della Sezione di Savona, nel 1921, designato come oratore all'inaugurazione di essa bandiera.

Eppure, contrario di fondo ad elogiare i feticci d'ogni natura, trovai modo di parlare della bandiera, vantando la seria coscienza razionale dei presenti, compresa la signora ricamatrice, che non avevano bisogno di adorazione verso dei soppassati simboli che pure servono a scuotere e richiamare i semplici bisognosi di fantasie nell'indirizzo della lotta.

Riscossi frenetici applausi; ma constatai che ugualmente furono applauditi gli elogiatori e santificatori della bandiera.

Ciò vuol dire che per i più tanto è suonare un corno che suonare un violino.

Ragionando con dei nostri compagni sul valore bandiera tutti riconoscono la necessità di superare il simbolismo e feticismo; ma tutti hanno tema di scatenare malcomprensione e confusione a trattare l'argomento in campo aperto.

Ho pensato di comporre un chiaro ed educato articolo sulla Bandiera, colla speranza di vederlo pubblicato sull'Adunata, pensando che la vostra è Adunata senza bisogno di sventolio di panno tricolore nè unicolore, articolo che qui trovate unito e che esaminerete con ponderazione, al quale voi potete far seguito un vostro proprio giudizio.

Intanto mi scuso se ciò dovesse destarvi molestia, diversità di vedute anzichè unanimità fra voi, e comunque sia la vostra decisione, frattanto vi saluto fraternamente tutti ().*

C. S.

DELLA BANDIERA

Emblema di richiamo, segnale di attrattiva, artificio simbolico di una idealità relativa ad intima convinzione o infrenata in ubbidiente dovere di disciplina militare, patriottica, di setta, di religione, di partito, di casta, di classe, di categoria.

Inclinazione ad una fede, più che ad una convinzione, che si osserva da secoli nelle abitudini dell'umanità quale vezzo di fantasia verso un supposto compito morale dell'uomo.

Scelta di aste, di stoffe, di colori per i vari scopi e servizi da rendere, secondo le differenti destinazioni, ad esempio: designazione nazionale, patriottica e guerriera per assegnare all'uomo il dovere di combattere e di morire sul "campo dell'onore", che fu ed è il campo del fratricidio; designazione sportiva, designazione di partito, designazione di moto insurrezionale; designazione della pace; designazione di segnalazioni convenzionali. (Utile soltanto quest'ultima).

Vezi abitudinari storici ed attuali sono: inaugurazioni e battesimi per affidare i vessilli alla consacrazione, alla fede —

Abitudine, inclinazione alla disciplina per l'accumulazione in massa bloccata per la ricerca di un segno di assicurazione o di sollecitazione all'entusiasmo —

Bandiera, vessillo, eguale ad ausilio o sostituzione di coscienza e di coraggio morale e materiale.

Ciò fu ed è per indole umana quale necessario intervento di elemento estraneo al reale come per dar corpo all'ombra.

Di bandiere, di labari, vessilli ecc. si servirono e si servono conservatori e novatori.

Il più sorprendente è che fra questi novatori in contravvenzione vi siamo anche noi anarchici.

Mi sono più volte domandato quale sia stato il motivo causale di avere gli anarchici assegnata una bandiera all'anarchismo e di averla colorata di rosso e nero, e in certi casi e luoghi di solo nero.

Con parecchi compagni ho avuto da parlare di questo problema e con altri ho discusso per via epistolare ricevendo, sì, consentimenti sulle ragioni circa a liberarci di cotale intralcio; ma nessuno si è provato di entrare in argomento apertamente.

Nè comunisti, nè individualisti anarchici hanno ritenuto tentare di trattare in pubblico la questione che potrebbe apparire offensiva verso coloro che soffrirono per aver lottato sotto l'ombra della bandiera, preferendo essi non fare una questione antivevillio.

La questione, è vero, è delicata; ma d'altra parte, usando educazione e rispetto, ritengo che si possa entrare in esame della cosa.

Non si tratta di fare appunti critici verso i nostri che furono impiccati a Chicago per aver guidato le moltitudini con in testa le bandiere rosse e nere, nè tentare appunti critici al nostro valente avvocato e poeta Pietro Gori, nè ad altri che abbiano sciolti inni alle bandiere accompagnanti le rivolte o festanti i tradotti nei tribunali; come non si tratta di fare i ridicoli censori agli agitatori dei vessilli sventolanti durante la Settimana Rossa in Italia, nel 1914, o per l'occupazione delle fabbriche o in altri moti; nè si tratta di muovere appunti agli agitati i vessilli della rivoluzione spagnola, nè per altre occasioni che succederanno; ma serenamente esaminando il valore intrinseco bandiera in fronte alle illusioni collettive delle genti e ciò che deve essere superazione delle abitudini pregiudiziose, di preferenza gli anarchici possono fare a meno del simbolo bandiera, poichè l'anarchismo non ha vessillo, non ha simbolo di richiamo al soccorso di un religiosissimo d'incanto perchè esso conta sulla saldezza della convinzione e della spregiudicata coscienza dei suoi liberi militi.

Mi pare che nessuno sia offeso, nè diminuito ad avere aperto questo dibattito, e ringrazio frattanto l'Adunata della pubblicazione, sperando che i disposti ad intervenire saranno sereni e misurati come vuole l'argomento.

Camillo Signorini

(*) La Redazione non ha saputo resistere alla tentazione di pubblicare la lettera con cui Signorini accompagna il suo articolo, lettera che le parve tanto interessante quanto l'articolo stesso e lo illustra.

Quella della bandiera è, qui da noi, una questione puramente accademica, in quanto che i nostri gruppi hanno sempre cercato di attirare simpatie e simpatizzanti per mezzo delle idee e dei ragionamenti, e non con lo splendore delle sete e dei ricami. Sappiamo che in altri luoghi la questione della bandiera è invece viva e palpitante d'attualità. In ogni modo, chi ha qualche cosa da dire in argomento è libero di esprimere qui le sue opinioni sia in un senso che in un altro. n. d. r.

mo da considerarli sotto un diverso aspetto.

Non sono cultura le lotte e le vittorie degli esseri umani contro la natura? Se l'uomo della pietra non avesse imparato a confezionare la rude scure di pietra, il dardo, lo spiedo di pietra e di legno, e il gioiellotto, non avrebbe sopravvissuto nella lotta contro gli animali e forse contro gli animali e forse contro gli uomini stessi. E senza l'invenzione del fuoco come avrebbe potuto avanzare nelle sue nuove scoperte attraverso tutti i climi? Senza l'invenzione della ruota saremmo mai arrivati alla catapulta romana ed alla società meccanizzata di oggi? Come mai Archimede avrebbe fatto le sue scoperte se la scienza matematica non fosse stata avanzata fino al punto che lui la trovò? Tutto il prodotto del pen-

siero umano è cultura, sia essa religione, leggenda, o esperienza risultata dalle dure esigenze della vita.

Non intendo qui dimostrare il valore della meccanica, sia essa benefica o malefica, almeno io, non posso considerare la meccanica fuori del campo della cultura umana. Se l'uomo non avesse avuto abbastanza intelligenza per agevolare le sue condizioni con l'invenzioni pratiche nel lavoro, nella caccia, e nell'igiene, come avrebbe avuto la sagacia di penetrare nei problemi della scienza naturale e filosofica? Tutto è cultura, tutto ciò che ha richiesto, richiede, e richiederà il pensiero umano, sia questo d'un genio o d'un ignorante.

Ribelle

"CAMPI DI CONCENTRAMENTO"

Sotto il titolo "Le Fraschette, moderna Bastiglia per i profughi", il *Gazzettino del Lazio* del 31 gennaio scorso pubblica una coraggiosa protesta contro il permanere in Italia dei due campi di internamento per profughi stranieri delle Fraschette d'Alatri e di Farfa Sabina. Detti campi costano centinaia di milioni allo Stato, ma costano soprattutto offesa agli italiani, cui i recinti chiusi e vigilati ricordano troppo da vicino il "confino" fascista o il "lager" nazista.

A parecchie riprese, da queste colonne, si è elevato un vibrante appello alla coscienza pubblica perchè cessasse, a dieci anni dalla fine della guerra, lo scandalo di uomini d'ogni nazionalità rinchiusi fra reticolati perchè "colpevoli" di non trovare un paese disposto ad offrir loro ospitalità e lavoro. Si tratta di "indesiderabili", perchè, per varie ragioni politiche o personali, non intendono tornare al loro paese d'origine, da cui sono stati esclusi o dove li accoglierebbe la persecuzione e la prigione. Sono sprovvisti di documenti "ufficiali" e quindi considerati apolidi (senza patria), ma la loro colpa maggiore è quella di non avere denaro e di dover vivere del proprio lavoro.

Si può essere ben certi che, col portafoglio ben guarnito come lo hanno tutte le canaglie più criminali del fascismo e del nazismo, le porte sarebbero istantaneamente aperte loro in Svizzera, nelle Americhe, in Spagna e . . . in Italia. . . Alle Fraschette sono rinchiusi anche degli antifascisti spagnoli che, tornando al loro paese, sarebbero forse accolti dal plotone d'esecuzione. Per aver scelto la libertà, dovranno passare dunque la loro vita fra reticolati?

Riprendiamo la campagna, ci dà nuovo impulso la generosa protesta del *Gazzettino del Lazio*, ed esigiamo la chiusura dei campi delle Fraschette e di Farfa Sabina. Si tratta di profughi apolidi? Ebbene, si muniscano di un documento d'identità Nansen, come è stato fatto per tanti altri, e che ridiventino dei liberi cittadini del mondo. Si sceglieranno essi stessi il paese di residenza, il lavoro, le relazioni.

Con quale diritto ne faremmo noi degli schiavi in perpetuità? Hanno forse diritto di cittadinanza solo i "gangsters" imbottiti di dollari che l'America graziosamente ci regala o gli agenti del nazifascismo che numerosi e ben protetti pullulano nel nostro paese?

Riportiamo intanto alcuni estratti dello scritto del *Gazzettino del Lazio*, augurandoci che altri giornali sentano la necessità di intervenire in questa umanissima campagna:

E' recente l'incredibile episodio della restituzione dell'ultimo contingente di trenta profughi al governo jugoslavo, come si sa che il nostro paese ha accettato ed accetta di fare il carceriere tenendo, a dieci anni dalla fine della guerra, in galera, italiani condannati da tribunali stranieri in base a leggi straniere che non dovrebbero avere giurisdizione nel nostro territorio.

Un altro triste meschino primato che la democrazia ha riservato all'Italia è quello di essere l'unica nazione occidentale che abbia nel suo territorio campi di concentramento. A Farfa Sabina e a Fraschette di Alatri donne ed uomini, senza speranza, attendono dalla fine della guerra, nella più sconsolante inerzia, ed è gente che nel maggior numero dei casi non può tornare nei paesi d'origine. Attendono non si sa bene che cosa, forse che l'Italia si decida ad ammetterli nel suo territorio in posizione diversa da quella di coatti.

Solo per questa gente il tempo sembra essersi fermato. In Italia, dalla fine della guerra decine di migliaia di detenuti sono stati restituiti alla società, per le sopravvenute amnistie, ma nessuno ha pensato di ricondurre alla normalità gli internati dei due campi. Anzi il governo che ha concesso diritto di soggiorno a Lucky Luciano e che non ha respinto Joe Adonis, re del gioco d'azzardo, spedito in questi giorni in Italia dal F.B.I. americano, sembra non voler assolutamente considerare la sorte degli internati stranieri.

Intanto alle Fraschette duecentocinquanta uomini disperati trascorrono anche questo inverno in attesa di una primavera che faccia sbocciare per loro il fiore della libertà.

Le Fraschette vengono custodite con lo scrupolo riservato solo agli impianti di alto interesse bellico. E' impedito l'ingresso ai giornalisti, a meno che essi non abbiano uno speciale permesso del ministero degli Interni, che non crediamo sia stato concesso a molti, e neppure i parlamentari possono accedere liberamente nel campo. Questa particolare misura di sicurezza rivolta, è bene ripeterlo, solo verso il mondo esterno, poichè gli internati possono trascorrere le ore di libertà fuori del campo e nel territorio del Comune di Alatri, è francamente incomprensibile. Come è del tutto incomprensibile il motivo che spinge il governo tanto prodigo a concedere permessi di soggiorno agli individui dichiarati indesiderabili dagli U.S.A., a confinare in una specie di moderna Bastiglia, profughi da paesi dell'Europa controllata dall'U.R.S.S., qualunque sia stato il loro passato. Non si vede come la società italiana potrebbe sentirsi minacciare solo da questi ultimi e non dai primi, che nel nostro paese sono sottoposti a molto tenui misure di vigilanza indirettamente esercitata.

Il problema di questi profughi doveva, a nostro avviso, essere affrontato per giungere a soluzioni non punitive. Nei loro confronti lo Stato italiano non ha diritto ad esercitare nessuna pretesa e sarebbe civile tentare di inserirli attivamente nella nostra società, rinunciando a quelle cautele di cui si fa a meno del resto ogni volta che si vuole, attraverso una amnistia, riportare alla normalità tutti quei cittadini, e sono molti, che commettono reati.

Perchè il governo nato dall'ottimismo, rifiuta di accordare la sua fiducia agli internati stranieri, non restituendoli alla vita?

(Il Libertario, 11 febbraio)

Di recente pubblicazione THE UNKNOWN REVOLUTION (La Rivoluzione Sconosciuta)

in inglese

Volume Secondo di
VOLINE

Questo volume si occupa della ribellione e repressione, diffusamente documentata, dei marinai e lavoratori di Kronstadt, nel marzo del 1921.

Inoltre descrive il movimento insurrezionale Makhnovista nell'Ukraine, (1918-1921) guidata da Nestor Makhno.

Descrive il tradimento fatto a Makhno dai Bolshevi, la sua guerra con Denikin e molti altri importanti eventi di quell'epoca. Questi documenti storici non sono stati mai pubblicati in lingua inglese.

Prezzo franco di porto \$3.50

Scrivere a:

Libertarian Book Club, Inc.
Box 842 General Post Office, New York 1, N. Y.

Comunisti

Una settimana precisa dopo che il latitante Gilbert Green, gerarca del Partito Comunista degli S. U., si era costituito all'autorità federale di New York per scontare la condanna ricevuta dal giudice Medina nel famoso processo per cospirazione a scopo di propaganda svoltosi a New York nel 1949, l'ultimo dei latitanti di quel processo, il gerarca Henry Winston, preannunciato da una lettera, ai giornali, come il suo collega Green, si è costituito alle autorità federali di New York, poco dopo l'ora di mezzogiorno di lunedì 5 marzo.

Questa volta però i funzionari della polizia federale erano preparati a riceverlo sulla scalinata del Palazzo di Giustizia senza lasciargli l'opportunità di arringare la folla di cinquecento o seicento persone che stava ad aspettarlo insieme ai membri della sua famiglia.

Se rimaneva qualche dubbio che questa auto-consegna volontaria dei condannati comunisti latitanti fosse un provvedimento generale del partito anzichè una decisione personale degli interessati, quel dubbio viene distrutto ora dal costituirsi di Winston immediatamente dopo, e con identità di procedura, il costituirsi del Green.

Intanto la Suprema Corte degli Stati Uniti ha annunciato (Associated Press, 7 marzo 1956) di avere consentito ad esaminare il caso di Clinton E. Jencks, funzionario della International Union of Mine, Mill and Smelter Workers, accusato e condannato come spergiuro per aver negato di essere comunista in conformità della legge Taft-Hartley. Uno dei testimoni che deposero al suo processo, svoltosi ad El Paso, Texas, nel 1954, fu Harvey Matusow, il quale ha poi ripudiato la testimonianza resa in quell'occasione. La corte distrettuale considerò falsa, non la deposizione, ma la ritrattazione del Matusow, e mentre condannò questo per falsa testimonianza, negò al Jencks la richiesta revisione del processo.

Contro questo rifiuto il Jencks si è ora appellato alla Suprema Corte.

Intanto la macina giudiziaria continua a stritolare il mal seme del "comunismo", lentamente polverizzando quel che finora era rimasto della conquistata libertà di coscienza individuale. Non si cerca neanche più il pretesto della cospirazione a scopo di propaganda sovversiva (versione americana, secondo la legge Smith del 1940, dell'associazione a delinquere inventata nell'occidente europeo sul finire del secolo coll'illusione di potere arrestare il progresso del pensiero e delle forme sociali); ora si prendono isolatamente i "comunisti", si mettono in istato d'accusa, e si condannano nei tribunali federali a pene più severe di quelle che colpirono i gerarchi del partito convinti d'aver cospirato a farne la propaganda.

Ecco, infatti, un dispaccio diramato da Philadelphia l'8 marzo u.s. dall'Associated Press, annunciate l'epilogo del processo svoltosi alle Assise federali di quella città contro il dottor Albert E. Blumberg, ex-insegnante di Filosofia alla Johns Hopkins University e presidente del comitato legislativo nazionale del Partito Comunista, contro il quale la giuria ha reso, il 7-III, un verdetto di colpevolezza nel delitto imputatogli, di preconizzare la violenta soppressione del governo degli S. U. La legge che prevede e punisce la preconizzazione appunto della violenta soppressione del governo degli Stati Uniti commina una pena massima di dieci anni di reclusione e diecimila dollari di multa.

Naturalmente, il Blumberg nega di avere mai preconizzato la violenza come mezzo di lotta contro il governo degli S. U., e quanti conoscono la teoria e la pratica dei bolscevichi, sanno benissimo che questi giustificano e praticano la violenza quando sono al potere, contro l'opposizione, ma non giustificano mai, e praticano soltanto quando hanno la certezza del successo immediato, l'impiego della violenza contro il governo esistente. Tra gli appunti che gli si muovono, oltre l'appartenere al P. C., è quello di avere organizzato circoli comunisti tra i metallurgici della Pennsylvania e del Maryland.

Siamo ancora, dunque, nel campo della violazione della libertà di coscienza e della costituzionalmente garantita attività di propaganda e di organizzazione politica — che poliziotti governanti e magistrati si mettono sotto i piedi con la stessa disinvoltura . . . indifferente il pubblico, la stampa, le organizzazioni operaie.



18 Marzo 1871

E' la data della proclamazione della Comune di Parigi.

E nessuno, nessuno che, antico, abbia sempre nella retina il lampo delle audacie tra cui nacque, il sudario sanguigno in cui la rinvoltò il Maggio scellerato; nessuno che, giovane, tra le pagine della storia livide d'odio, di sangue, di fango, di onta, ne abbia sorpreso l'anelito generoso, le temerità rinnovatrici, l'epico eroismo, nessuno quella data dimentica.

Non può dimenticarla.

La Comune che attinge l'età maggiore si emancipa, ed in luogo di cercare nella malafida ed esosa tutela dello Stato le guarentigie della propria sicurezza, i presidii della propria indipendenza e prosperità, li affida ai liberi patti con cui si lega alle altre consorelle della Francia, guardando forse nell'ora della resurrezione e della speranza verso l'orizzonte più lontano alle sorelle che la frontiera irta divide, ma allaccia alle sue sorti ed al suo destino una comune storia di servitù e di disinganni, uno stesso retaggio luminoso di aspirazioni e di speranze; cotesto Comune indocile che trova in sé la sua forza, le sue leggi, il disperato coraggio d'affrontare tutto il vecchio ordine cinto formidabilmente delle millenarie tradizioni venerate, sorretto dal consenso, dalle braccia, dalle armi di tutti, e ne sfida gli sdegni corruschi e ne contende durante dieci settimane tragiche la restaurazione, e sotto gli anatemi e tra le insidie, il divampar d'incendi, i turbini di mitraglia, il raca implacato del mondo civile, non si spiega né transige né s'arrende, ma si batte fino all'estrema trincea, fino all'ultima cartuccia, ed esangue, agonizzante, di tra le fosse e le muraglie del Père Lachaise, non invoca le remissioni di dio l'indulgenza dei trionfatori, ed ai figli, ai lavoratori del mondo, ai servi, ai vinti, ai sofferenti di tutta la terra, di tutta la vita, gitta coll'ultimo rantolo la parola di una fede, d'un diritto, d'una giustizia, d'un patto, d'una vita nuova; è più che un'insurrezione, più che una rivoluzione.

Meglio che ai dubbi occasi dell'antico regime — più che mai superstita nel bon plaisir, nelle lettres de cachet, nelle moltiplicate bastiglie di chi ha feudi e vassalli, corvéables et taillables à merci anche dopo la caduta della Bastiglia e la ghigliottina di Capeto e la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" — convenivasi il saluto propiziatore di Goethe a questa violenta, inaspettata, nuova irruzione del proletariato nei vigilati delubri della storia: **von hier und heute geht eine neue Epoche der Weltgeschichte aus!** (1).

S'erano ben battuti una volta, nei circhi, colle belve, gli umili per cresimare la fede e la gloria di dio, s'erano battuti per tutte le valli di Siria e di Palestina gli umili pel trionfo e la gloria della Chiesa; pel Signore e pel suo dominio s'erano sgozzati in secolari fratricidi i villani e gli artigiani dell'evio medio, e quando al mondo dischiuso oltre ogni orizzonte, ed alle umane attività ferventi d'inusitato vigore parvero fiacche alla soma del fastigio le vecchie signorie, freno agli impeti della vita nuova, e sulla mala signoria imparruccata e chiercuta del vecchio ordine il nuovo passò come un ciclone, la storia ricordava bene i santi i pontefici i guerrieri che d'ogni gesta avevano benedetto le vittorie, mietuto gli allori ed il bottino; ma s'era ostinatamente dimenticata degli umili che del loro oscuro eroismo, del loro sangue plebeo, dell'anonima abnegazione avevano tessuto le glorie di cui folgorava ogni pagina sua.

San Luigi, Carlo V, Robespierre, Napoleone, va bene: v'è nei Pantheon e nella storia la nicchia ed il monumento; ma per gli umili che come leoni in tutti i campi contro tutti i nemici senza speranza di premio si erano battuti per dio, per la fede, per la patria, per la legge e che fuori delle grandi battaglie campali si erano battuti con rassegnata tenacia inesausta, tra gli abissi della terra e quelli del mare, nelle miniere tra le

tenebre, nei campi al vento, al sole, al rovaio, nei cantieri, nelle fabbriche esca d'ogni insidia, servi d'ogni fatica, per costringere sulla pigra giornata dei semidei le gioie della luce, del calore, del pane e del vino, dell'agiatazza e del benessere, né un posto nella vita, né uno nella storia.

Il 18 Marzo 1871 il proletariato entra impetuosamente nella vita e nella storia.

Così soltanto si può spiegare il furore degli anatemi irosi, la rabbia cannibalesca delle stragi, la follia delle persecuzioni, l'uragano di vituperii dei birri, dei magistrati, dei guerrieri, dei sacerdoti, dei pubblicisti per bene conserti a frugare tra il 21 ed il 28 Maggio tutta Parigi, dalle fogne alle soffitte, a scovarvi i "petrolieri" della Comune, ad arrestarli, a fucilarli in massa, a fucilarne in sei giorni trentacinquemila, a deportarne ventimila in una settimana, a vituperarli tutti, a

deriderne ed a mortificarne anche oggi i superstiti gloriosi e sdegnosi.

Tant'è: il 18 Marzo 1871 rimane nel cuore di tutti, il proletariato si tiene le trincee che nella storia si è tagliato, e si dispone nell'esperienza e nel raccoglimento alla rivincita.

Quando?

Non so; soltanto so che sarà degna dell'umiliazione.

Noi vi rivediamo austeri e corruschi nei cenci dinnanzi alle iene di Gallifet contro il muro di Père Lachaise, morti della Comune!

E giurarvi che non avremo pietà, che non daremo quartiere!

L. Galleani

("C. S.", 22 marzo 1913)

(*) "... al mondo oggi da questo luogo incomincia la novella storia".

L'INFANZIA dell'UOMO

Nasce il pupo e tu vedi che, subito dopo una lavatura più o meno sommaria, un'incipriatura e qualche altra funzione a carattere fisiologico, gli si butta addosso una banda di educatori e di salvatori d'anime, il prete in capo a tutti, tutti decisi di fare del pupo un superuomo ad ogni costo. Intendiamoci bene, io parlo di un bambino del popolo, di un bambino della stragrande maggioranza.

Si sa che, per i pupi della minoranza, per i pupi privilegiati, la storia è assai diversa. Questi nascono nelle mani del "professore" e del suo seguito di aiutanti e di infermiere diplomate, i quali lo sistemano fisiologicamente. A salvargli l'anima, cioè a educarlo, ci pensano specialisti fatti alle scuole borghesi o aristocratiche, sempre facenti capo al prete, ma ad un prete di alto rango, raffinato, erudito, esperto nel conciliare i privilegi terreni con le gioie eterne.

Ma torniamo al pupo proletario. Appena nato egli cade sotto le sanzioni del "peccato originale". Che cos'è il peccato originale? Bel, pazienza, se non l'ha ancora imparato. Glielo insegnerà innocentemente a suo tempo la pupetta del vicino o magari il fratellino stesso, giocando. Per ora il neonato pupo proletario subisce le sanzioni: battesimo, per ora; poi cresima e tutto il resto.

Dopo il battesimo siamo già sicuri che il pupo non è più obbligatoriamente destinato all'inferno, a meno che non ci voglia andare di suo capriccio. La macchia del peccato originale è lavata, cancellata.

Il peccato originale è quel peccatuccio che ha fatto il babbo del pupo con la mamma del pupo per impastare il pupo stesso. Il quale pupo un bel giorno, se non farà il prete, potrà permettersi il lusso di compiere a sua volta il peccato originale senza peccare, purché non dimentichi di far firmare il peccato dal reverendo parroco.

Il primo uomo incriminato di peccato originale si dice sia stato un certo Adamo, non meglio identificato. Il secondo uomo colpevole di tale peccato, più originale assai del primo, sembra sia stato un tale Caino, figlio di Adamo e non meglio identificato di questi. Qualche maligno afferma che Caino, non conoscendo nessuna ragazza degna di lui, abbia combinato il suo peccato arcioriginale con la moglie di Adamo, la signora Eva, primadonna della compagnia. Altri la racconta diversamente. Di certo, i soli a sapere come siano andate veramente le cose sono i preti, i quali però, da persone serie, non ne parlano, o tutt'al più, se qualche indiscreto insiste, gli borbottano: — Mistero! — e, con un dito verticale sulla bocca, chiudono l'uscio in faccia alla ragione.

Bel!, consideriamo chiuso l'incidente, perché il pupo proletario cresce e non dobbiamo perderlo di vista, se no finisce la commedia prima che cali la tela.

Il nostro pupo, tutto fasciato come un bambolotto, è disteso supino nella sua culla. Sopra la culla il prete ha fatto applicare un piccolo altarinio: una immagine della vergine-madre con in braccio il bambino Gesù, frutto

della sua verginità e, dinnanzi alla immagine, un lumino a olio.

Tutti gli altri della banda educatori si fidano del prete e lasciano fare a lui.

D'un tratto il pupo, che fingeva di dormire, incomincia a frignare.

— Guardalo, quant'è carino! Che bella faccina che fa quando vuol piangere! —

Il pupo, già sensibile ai complimenti, fa un monte di smorfie (tutte carine), ma passa, con abile crescendo, dal frignio al pianto, dal pianto agli strilli, dagli strilli ai versi da criminale; e si agita tutto, la faccina congestionata (non più carina), si agita come un bruco che voglia diventare crisalide.

— Che cos'hai, gioia di mamma, da piangere così? . . . Hai fame? . . . Dormi, bello, su, da bravo! Chiudi gli occhini e fa un bel sonno.

Ma il pupo duro, come si parlasse al muro. Allora pensiamo che abbia i dolorini al pancino e . . . accendiamo il lumino che il prete ha fatto mettere dinnanzi all'immagine della vergine-madre che tiene il frutto della sua verginità tra le braccia. A questo punto il pupo s'arrabbia, bercia come un ossesso. Sembra offeso; è offeso. Se potesse griderebbe: — Non prendetemi in giro almeno, se non capite un accidente! —

Lo lasciamo berciare un altro poco per vedere se il lume del lumino gli faccia bene; poi prendiamo la decisione estrema di sfasciarlo per vederlo dentro. Non appena cominciata l'operazione, il pupo, intuendo che qualcosa di grande sta per accadere, abbassa il tono, la sua furia si placa. Man mano che la fascia si svolge, si diffonde tutt'intorno un acuto olezzo di . . . nobiltà umana. Quando la fascia è tutta svolta, il pupo si presenta come uno storione alla maionese e l'olezzo si sublima nel suo tono più acuto. Il pupo è felice; fa di tutto per sorridere alla speranza di essere lavato ed esonerato per qualche ora dal cilicio. E viene lavato e anche rifocillato; ma quell'altra speranza è delusa e, dopo il pasto, gli viene nuovamente stretto il corpicino nelle spire della fascia. Per sua fortuna il pupo, dopo la mangiatina, s'insonnolisce e s'appisola; così per qualche ora dimentica la tortura, mentre il suo sub-cosciente lo esercita ai cimenti della ribellione. Ma su la culla arde il lumino e vigila la madre-vergine, mistico semaforo collocato dal prete per indirizzare l'evoluzione della nuova coscienza, nel nome benedetto del Signore . . . e dei signori.

Sul pupo proletario inconsapevole, nato eccellente, oltre la coartazione fisiologica tendente a minorarlo rispetto al pupo borghese, il prete avvolge la vischiosa rete dell'aracnide teologica, con l'abilità del "cow-boy" che irretisce il puledrino nelle spire del "lazo" per assicurarsi la docilità del futuro cavallo. Innumerevoli segni di croce, interminabili preghiere, sortilegi ed esorcismi d'ogni specie ed espiazione di temibili ribellioni e deviazioni della "civile" linea di condotta legiferata per il proletariato dalla combutta cattolico-militare-capitalista.

Il pupo proletario crescerà su misura

preordinata e imparerà a inorridire alle parole socialismo, comunismo, positivismo, razionalismo, anarchismo, rivoluzione. Imparerà a lasciarsi sfruttare dai "padroni", a credere che il mondo dev'essere diviso fra ricchi e poveri, che i ricchi sono gli eletti che fanno la carità ai poveri, che i poveri devono servire i ricchi e lavorare per ingrassarli sempre più, che il mondo "sarà sempre così" e che è inutile tentare di cambiarlo e tante altre sante cose.

Ma, in casi eccezionali, come ho detto in principio, la natura neutralizza, abolisce o elude e supera l'influenza di cotesto ambiente sulla coscienza in sviluppo.

Orazio Cini

"Sotto la minaccia totalitaria"

E' un opuscolo, in bella veste tipografica, che Luce Fabbri ha recentemente pubblicato nella "Collana Porro" — Edizione R. L. Napoli —, e del quale vorremmo dire tutto il bene ch'esso merita, senza riserve, anche per l'amicizia che ci lega alla valorosa autrice, che alle belle doti di scrittrice associa una preparazione sociologica non comune.

Osservatrice attenta e sottile, come l'abbiamo ancora vista durante il suo breve soggiorno a Palermo, col naso in sù osservare minuziosamente un'opera d'arte, o a tradurre un'antica iscrizione, Luce Fabbri, anche in queste brevi pagine ha dato prova della sua scrupolosa diligenza, esaminando la situazione italiana attraverso le varie correnti politiche, dal primo-dopo guerra alla caduta del Fascismo.

E' la conclusione alla quale arriva la nostra compagna in questo suo studio, quella che ci lascia poco persuasi; ed a proposito della quale, gli stessi Editori scrivono: "La conclusione di L. Fabbri ha valore personale: può ben immaginarsi non troverà tutti concordi. Anzi, è da desiderare che non tutti la accettino come sta, che ognuno la ripensi nella luce delle sue esperienze attuali (non già, auguriamo, nell'ombra della ruminazione di esperienze antiche). Anche noi del Gruppo editoriale, pur prossimi a L. F. il massimo che si può tra persone diverse, non siamo persuasi della conclusione che ci pare troppo conciliatrice".

Luce Fabbri, anche lei — così ci sembra — è presa un po' da quella nuova "inquietitudine... chiarificatrice", da cui anche lei si guarda quanto può, inquanto, colla sua intelligenza, essa vede il pericolo dei "mali passi", che furono fatali ad alcuni dei nostri "revisionisti".

Riandando colla memoria a precedenti articoli della nostra compagna, si potrebbe pensare che lei creda in un assetto economico-sociale sulla base socialista della società, garantita dal principio anarchico colla esclusione della struttura statale, mettendo al posto di questa una "libera" organizzazione sindacale; e, difatti, anche in queste sue pagine Luce Fabbri fa allusione ai meriti del sindacalismo spagnolo.

Senonchè, la nostra compagna dimentica un particolare importante, in tema di slittamento, che andò col ministerialismo de... "la fiaccola sotto il moggio", e che determinò il giusto allarme del nostro Camillo Berneri.

Luce Fabbri vede ancora nuove possibilità di "Orientamento" della società, in considerazione della genesi di alcuni partiti che segnarono il principio dell'era moderna; quale, ad esempio, il vecchio Partito liberale, sul quale ritornarono col pensiero uomini di indiscussa fede politica, come il Gobetti ed il Rosselli.

Ma, a parte che nel caso di Gobetti e di Rosselli, si tratta di punti di vista personali, non sembra che nemmeno da quelli si sia arrivati alla esclusione della funzione dello Stato, entro il circolo vizioso dell'economia capitalista; come fu preteso dagli stessi epigoni del principio liberale, da Davide Ricardo ad Adamo Smith, ad Albert Spencer a... Croce.

Ed, evidentemente, allora non si capirebbe che, tanto Carlo Rosselli, col suo "Socialismo liberale", e Pietro Gobetti con "La Rivoluzione liberale", non abbiano posta la netta questione della condanna dello Stato e l'abolizione della economia borghese.

Si dirà, che la criminalità fascista non diede loro il tempo di sviluppare il loro pensiero,

ma si vuol dire, che dal mattino si vede il buon giorno.

Il mio amico d'esilio Armando Zanetti, da liberale scrisse un libro assai audace, dal titolo: "Il Nemico", dove Stato e pregiudizi borghesi erano per bene frustati; ma ciò non toglie che lo Zanetti sia rimasto monarchico nello stesso tempo che liberale.

I liberali, scandalizzati degli "sviluppi" del loro partito, a proposito dell'ultimo loro congresso; hanno abbandonata a sé la maggioranza per scindere la loro responsabilità da quella, per far risorgere un'altro vecchio partito ed organizzarsi in quello.

Dunque, "la salute è in noi", a condizione sempre, che non ci esca dai limiti dei nostri vecchi principii, che sono sempre nuovi, e perchè nessuno è riuscito ancora a sciuparli.

Nè il nostro movimento ha nulla da prendere a prestito dai vari partiti, i quali, per vizi e deviazioni, sono arrivati alla rovina estraniandosi sempre più alla soluzione della questione sociale.

Sviluppare, approfondire un principio è nella logica della evoluzione del pensiero, della esperienza e del processo storico; mentre ci sembra, oltre che illogico, rischioso il fatto dei connubi, per procedere con i nostri mezzi.

"Luce Fabbri — aggiungono gli Editori dell'opuscolo in questione — continua nella sua direzione di sempre — non dare ai lettori insieme logicamente connessi di conclusioni da accettare, ma soltanto aiutarli a rendersi conto della esistenza di problemi fondamentali per la cui soluzione ciascuno deve apportare il suo contributo di idee e di azione, e per questo lavoro provvederli di un punto di partenza".

Ed il libro della nostra compagna va letto, attentamente letto, specie da coloro che hanno punti di vista da prospettare e idee da confutare.

Ma non dimentichiamo che il nostro punto di partenza è sempre quello che si chiama: Anarchismo, colla sua netta fisionomia di pensiero e di azione.

Nino Napolitano

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

Mar. 16 — The Stalinists and the Spanish Revolution.
Mar. 23 — Religion and Ethics.
Mar. 30 — Civil Liberties in the U. S. and in Russia.
April 6 — The Political and Social Significance of Science Fiction.

April 13 — Fascist Trends in America Today.

The Libertarian Forum

San Francisco, Calif. — Sabato 17 marzo 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

Framingham, Mass. — Sabato 17 marzo, nei locali del Dramatic Club, avrà luogo una festa da ballo con la solita cena, a beneficio dell'Adunata. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati di intervenire e collaborare per la buona riuscita della festa.

Gli Iniziatori

Miami, Florida. — Domenica 18 marzo avrà luogo il terzo picnic della stagione, come al solito, al Crandon Park. Il ricavato sarà devoluto alle Vittime Politiche. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

Gli Iniziatori

New Britain, Conn. — Domenica 18 marzo, in casa del compagno Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn., avrà luogo la solita riunione del gruppo per discutere cose inerenti alla vita del nostro movimento. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti e partecipare a questa giornata di svago tanto necessario per la nostra salute. Il pranzo sarà servito alla medesima ora come le volte passate.

Il Gruppo L. Bertoni

Detroit, Mich. — Sabato 31 marzo, alle ore 7:30 p. m. nella sala situata al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare tra compagni e amici.

I Refrattari

New York, N. Y. — Tener presente che il 29 aprile prossimo ci sarà la serata di beneficenza per L'Adunata, al Bohemian National Hall. A suo tempo pubblicheremo il programma.

Gli Iniziatori

AMMINISTRAZIONE No. 11

Abbonamenti

Rochester, N. Y., J. Falvo \$3; Bridgeport, Conn., F. Volpi 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Belmont Mass., M. Rossetti 5; Totale \$14.

Sottoscrizione

Chicago, Ill., P. Zingaretti \$5; Kenosha, Wis., O. Kress 4; Rochester, N. Y., J. Falvo 7; San Francisco, Calif., J. Ienuso 2,50; Bridgeport, Conn., F. Volpi 2; New York, N. Y., Livoti in solidarietà con la festa di Paterson 7; Philadelphia, come da comunicato Il Circolo di Em Sociale 25; Alhambra, Calif., come da comunicato Il Gruppo 50; Belmont, Mass., M. Rossetti 10; Per la vita del giornale \$10; Totale \$122,50.

Riassunto

Uscite		\$ 432,19
Rimanenza in cassa		
numero precedente	\$ 35,18	
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	122,50	171,68
Deficit		\$ 260,51

RETTIFICA — Nel numero scorso cioè numero 10, nel riassunto fu dimenticato di riportare il Deficit precedente, cioè del numero 9, che era di \$51,30. Perciò la rimanenza in cassa del numero 10, doveva essere di \$35,18 invece di 86,48 erroneamente pubblicato.

Inoltre nell'elenco per La Vita del Giornale è stato dimenticato di riportare la contribuzione di Penn. Argyle, Pa., G. Dalmas \$5, e N. Martines \$5. Il totale però \$21 era esatto, perciò la somma non cambia.

Destinazioni varie

Volontà — Kenosha, Wis., O. Kress 1; Philadelphia, Pa., Il Circolo di Emancipazione Sociale \$10. Totale \$11.

Umanità Nova — Chicago, Ill., P. Zingaretti \$5; Philadelphia, Pa., Il Circolo di Emancipazione Sociale \$25. Totale \$30.

V. P. d'Italia — Chicago, Ill., P. Zingaretti \$5; New York, N. Y., Livoti \$3. Totale \$8.

Il Libertario — Chicago, Ill., P. Zingaretti \$2,50.

Seme Anarchico — Chicago, Ill., P. Zingaretti \$2,50.

Comitato Gruppi Riuniti. Per i bisogni urgenti dei compagni nostri. San Francisco, Calif., J. Ienuso \$2,50.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LA RAGIONE — Gennaio 1956 — Quindicinale della "Giordano Bruno" — Via Angelo Brunetti 60 — Roma.

IL CORVO — Dicembre 1955 - Febbraio 1956. Anno XI. N. 25. Periodico di battaglia anticlericale — Livorno.

VOLONTA' — Rivista Anarchica Mensile — Anno IX. N. 8. 1.º febbraio 1956. Sommario: V: "Stato e popolo"; A. Borghi: "I fatti di Venosa"; *: "Importanza del punto di vista"; M. Sperber: "Indifferenza e libertà"; C. Zaccaria: "Manierismo"; H. Rudiger: "Prospettive e realtà in Svezia"; S. Parane: "Francia bottegaia"; M. Korakas: "Lavoratori e Politici in Grecia"; A. Carbonaro: "Italia politica minore"; G. Berneri: "Razzismo"; G. Ildefonso e A. Borghi: "Il Congresso Anarchico Internazionale"; Damanshki: "Andrè Marty, l'ombra che ha perduto il suo uomo"; G. Berneri: "Coerenza di politicanti"; Recensioni; Note; Rendiconti.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.



I trogloditi

S'ingannerebbe chi supponesse che i residui dello schiavismo meridionale degli Stati Uniti si identificano esclusivamente con quel paio di manigoldi che alcuni mesi fa una giuria del Mississippi assolse del linciaggio del quindicenne Emmett Till. Si ritrovano abbondantemente anche fra la gente colta, che non di rado si mostra disposta a riprendere le armi della guerra civile, ove i politicanti del Nord industriale pretendano sul serio di imporre al South l'integrazione delle razze nella scuola, nei luoghi pubblici, nei veicoli addetti al trasporto in comune.

Di questo stato d'animo s'ebbe un esempio clamoroso ai primi dello scorso febbraio nello stato dell'Alabama, allorché la Interstate Commerce Commission (ente federale) tentò di intervenire allo scopo di metter fine alla segregazione delle razze nei mezzi di trasporto pubblico. Un giudice distrettuale di quello Stato, George Wallace, assicurando la Grand Jury della Bullock County contro ogni possibile intervento o pressione da parte dell'autorità federale, tenne ai componenti di quella giuria precisamente questo discorso: "Nella mia qualità di giudice di questa giurisdizione, io sono pronto a fare qualunque passo si renda necessario per proteggere l'integrità delle nostre corti statali da qualsiasi intrusione illecita, arbitraria e illegale da parte del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e del suo Federal Bureau of Investigation. . . Farò uso di tutta l'autorità di cui sono investito e non esiterò a spiccare mandato d'arresto contro qualunque agente del F.B.I. o di qualsivoglia altra polizia federale si renda colpevole di siffatte intrusioni". (Times, 7-II-1956).

Le intrusioni di cui parlava con tanta severità il giudice Wallace consistevano in possibili ripetizioni di tentativi fatti dalla polizia federale nella Georgia di investigare la costituzione di Grandi Giurie statali (magistrature popolari che istruiscono processi, stendono atti d'accusa e deferiscono gli accusati al giudizio delle Assise). E la sua dichiarazione era insomma una dichiarazione di guerra . . . giudiziaria contro il governo federale in difesa della sovranità dei singoli stati: slogan preferito dagli schiavisti fin dal secolo passato.

Giornalismo bugiardo

Uno dei redattori del giornale The Miami Herald, appartenente ai fratelli John e James Knight, si trova attualmente nel Venezuela donde manda quotidiani dispacci apologetici di quella specie di paradiso dei petrolieri ed altri investitori statunitensi. Nel suo articolo del 5 marzo, u.s., cotesto giornalista, che si chiama Nixon Smiley scriveva tra l'altro:

"L'uomo comune del Venezuela gode oggi di libertà più che mai. . . L'attuale governo, sotto la presidenza di Marcos Perez Jimenez, è usualmente definito dai giornali come una benevola dittatura. . . I venezuelani vi diranno che Jimenez è un buon presidente. Il suo governo è considerato conservatore, ma la politica di Jimenez non potrebbe essere più liberale di quel che è, senza cadere nel socialismo. . . Il Venezuela ha fatto maggior progresso sotto Jimenez che in qualunque altro periodo della sua storia. La ricchezza petrolifera e la politica liberale del governo hanno dato a questo paese uno slancio tremendo. . .".

Così, ed altro di questo tono, l'invio speciale dell'Herald a Caracas.

Diversi amici nostri che hanno avuto occasione di visitare il Venezuela, particolarmente la capitale, smentiscono queste affermazioni del giornalista floridiano, e dicono invece che sotto la dittatura di Jimenez il popolo venezuelano si trova sotto il giogo di un vero e proprio terrore militare e poliziesco che ogni arbitrio fa lecito a se stesso. Ma se la testimonianza dei nostri amici e compagni dovesse apparire sospetta, ecco quel che il New York Times pubblicava in proposito nel suo numero del 1.º marzo, e la rivista Time conferma nel suo numero del 12 marzo:

— Viaggiatori arrivati dal Venezuela recente-

mente a Trinidad, in Costa Rica e nel Messico, raccontano di una sanguinosa repressione di cui sono stati vittime lo scorso febbraio gli allievi delle scuole secondarie di Caracas.

— La repressione sarebbe incominciata il 15 febbraio, quando gli allievi della scuola secondaria portando il nome di Fermin Toro improvvisarono una dimostrazione di protesta a proposito di certe innovazioni in materia di esami. La dimostrazione, diretta al ministero della Pubblica Istruzione, fu aggredita dalla polizia a colpi di sciabola e di rivoltella. Molti sarebbero stati i feriti. Un ufficiale dell'esercito, arrivato in tempo a vedere la propria figliola quindicenne colpita a piatonate, estrasse la rivoltella e freddò d'un colpo il poliziotto sciabolatore. "Il numero degli studenti uccisi non ha potuto essere accertato perché la censura non ha nemmeno permesso che si pubblicassero gli annunci funerari". Il numero dei feriti è fatto salire a 100 dal Times, quello degli arrestati da 300 a 3.000 secondo la rivista Times. Tra i morti una giovinetta diciassettenne da poco eletta "reginetta" della sua scuola.

La commozione suscitata dall'operazione poliziesca fu tale e tanta che l'indomani il quindicenne figlio del Prof. Victor M. Orosco, del Ministero della Pubblica Istruzione, si suicidò per la vergogna di avere il proprio genitore implicato nella strage dei suoi compagni di scuola.

Gli studenti universitari parteciparono alla dimostrazione associandosi alla generale indignazione coprendo di nero le finestre della città universitaria e sostituendo alla bandiera nazionale, sventolante su questa, l'abito insanguinato della giovinetta assassinata dalla polizia.

Questi fatti, avvenuti a Caracas durante il soggiorno del giornalista floridiano nella stessa città, non possono essere stati da lui completamente ignorati, ed attestano il mendacio consapevole, non certo gratuito, delle sue apologie del regime dittatoriale di Perez Jimenez sul terrorizzato popolo venezuelano, nel giornale che i fratelli Knight pubblicano a Miami.

I "superiori"

In fondo, il pregiudizio di razza non è altro che una forma di megalomania, la mania di crederci dotati dalla natura o dalla divinità di qualità ereditarie migliori e superiori a quelle di ogni altra stirpe. Di questa mania sono affetti in Italia i fascisti ed i loro affini, in Spagna i falangisti, in Germania i nazisti — i nazionalisti dappertutto.

Negli Stati ex-schiavisti della confederazione nord-americana hanno questa distinzione i signori bianchi ed i loro sparafucile miserabili: white-trash, come li chiamano sprezzantemente i negri, fra di loro: si credono superiori, o, almeno, fanno tutto quel che possono per esserlo di fatto nell'organizzazione sociale che li protegge.

Nello stato della Louisiana, fra le altre misure prese per puntellare colle leggi tale pretesa superiorità, v'è una legge che fa obbligo a tutti coloro che domandano di essere iscritti nelle liste elettorali di sottoporsi ad un esame che consiste nel leggere dei passi della Costituzione degli Stati Uniti e darne poi una propria interpretazione "ragionevolmente fedele".

Nel Parrocchia di Webster (circoscrizione amministrativa e giudiziaria corrispondente alla Contea negli altri stati), l'incarico di esaminare i candidati all'elettorato è la signora Winnice P. Clement, la quale, pur essendo bianca di pelle, crede che la legge debba essere applicata a tutti senza distinzione di colore. Sottoponendo all'esame costituzionale tutti coloro che si presentano a domandare di essere iscritti nelle liste elettorali, Mrs. W. P. Clement è stata costretta a bocciare due dozzine di candidati bianchi mentre, nello stesso periodo di tempo, soltanto due negri si sono dimostrati incapaci di leggere ed interpretare la Costituzione degli S. U. siccome esige la legge elettorale della Louisiana.

I razzisti di quella Parrocchia sono ora in rivolta contro la Clement che accusano di parzialità per i negri, cosa che sarebbe facilmente accettabile o smentibile se si ripetessero gli esami.

L'episodio, tuttavia, illustra molto bene la pretesa superiorità di certi bianchi della Louisiana, che sono probabilmente fra i più accaniti sostenitori della . . . inferiorità dei negri.

L'Italia nelle Nazioni Unite

Il governo italiano è stato ammesso nella Organizzazione delle Nazioni Unite con quel famoso voto dello scorso dicembre che accoglieva in blocco sedici potenze minori, lasciando fuori, per far piacere alla Cina di Formosa, la Mongolia Esteriore, e per far piacere ai governanti dell'Unione Sovietica, il Giappone.

Contemporaneamente fu ammessa la Spagna di Franco, una dittatura oscena imposta al popolo spagnolo che combattè per quasi tre anni, sacrificando un milione di vite umane, per risparmiarsene il danno e la vergogna, ed avrebbe evitato l'uno e l'altra se i fascisti d'Italia ed i nazisti di Germania ed il capitalismo internazionale non avessero messo a disposizione alla congiura clericomilitare di Franco eserciti e flotte marittime ed aeree ed armi senza contare.

Una volta che la cosiddetta guerra antifascista si era risolta in un vergognoso rinnegamento delle promesse democratiche e liberali, ed in una anche più vergognosa riabilitazione dei peggiori residui del medioevo nazifascista, non v'era più motivo perchè la Spagna falangista, l'Italia clericale i satelliti del Cremlino avessero da essere esclusi da un consesso in cui sedevano a fianco delle dittature dei satelliti del Cremlino, l'imperatore di Formosa, i satrapi del mondo arabo, i dittatori latino-americani, i fanatici razzisti del Sud-Africa . . . e così via di seguito.

Non v'era motivo di commuoversene. Mi sembra tuttavia che i compagni della rivista Volontà abbiano trovato, anche per l'occasione, la parola giusta per un commento veramente obiettivo. Ecco nella sua integrità:

"Con l'aiuto di dio, l'Italia ha fatto il suo ingresso nelle Nazioni Unite.

"Ciò significa, d'ora innanzi, che il Governo italiano delegherà altri funzionari a far chiacchiere (e pagherà loro buste-paga immense rispetto ai guadagni medi degli italiani che lavorano), in più dei generali che già son inseriti nella cuccagna del Nato e simili. E, s'intende, significa anche, d'ora innanzi, pagare la quota italiana della somma pazza che costa mantenere l'insieme della organizzazione O.N.U., con il suo fitto bosco e sottobosco di Commissioni e Comitati e Assemblee.

"Lo Stato Italiano, con un bilancio deficitario, si mette così nella posizione del bravo giovane povero che finalmente è ammesso nel Circolo dei Signori del suo paese: è una grande soddisfazione, anche se per pagare la quota e partecipare alle feste dovrà sacrificare i vestiti e il mangiare. Anche se sarà sempre nel Circolo tra i soci-chi-non-contano".

SEGNALAZIONI

L'INIZIAZIONE INDIVIDUALISTA ANARCHICA di Emile Armand sta finalmente per vedere al luce in lingua italiana.

L'edizione di questo volume ha una storia che merita di essere ricordata.

Il libro di Armand era stato tradotto, poco dopo la sua pubblicazione in lingua francese, dal compagno Fioravante Meniconi, che tentò di pubblicarlo nel 1925. Il volume era completamente finito, stampato e pronto per la diffusione, quando i manigoldi della dittatura fascista della monarchia invasero la tipografia e bruciarono tutta l'edizione.

Dal rogo furono salvate solo tre copie, e su una di queste, riveduta ed ampliata dall'autore — che è il fondatore e il direttore della rivista mensile "L'Unique" di Orléans — è ora rifatta l'edizione dell'Iniziazione Individualista Anarchica, che è incontestabilmente una delle più importanti opere dell'anarchismo contemporaneo.

Il volume della nuova edizione conterà di circa 500 pagine e può essere prenotato subito al prezzo di 700 lire la copia — un prezzo inferiore a quello a cui gli editori si propongono di metterlo in vendita al pubblico, che sarà di Lire 900.

Chi desidera prenotare copie di questo nuovo libro: L'Iniziazione Individualista Anarchica, può farlo immediatamente rivolgendosi a: "Gli amici italiani di E. Armand", presso: Silvio Gari — Via Arcadia n. 19 — Pistoia (Italia).